

(Documento interno)

LE POSIZIONI DEL NOSTRO PARTITO SULLA LEGGE DI PREAVVIAMENTO AL LAVORO

(Prima nota elaborata da un gruppo di compagni per il dibattito in tutte le sezioni: in settembre faremo un attivo di verifica)

Perchè il nostro giudizio sulla legge è negativo

E' un grave regresso rispetto alle conquiste operaie (statuto dei lavoratori, giusta causa, controllo operaio). Nasce dalla necessità delle imprese di ricostituire i margini di profitto attraverso la flessibilità della forza-lavoro; dalla necessità del capitale di riorganizzare il suo impiego con il decentramento, l'aumento della produzione e il restringimento dell'occupazione; dalla necessità dello Stato di garantire le condizioni e il controllo sociale per la ripresa incontrastata del potere padronale sull'economia e sulla società.

E' una legge che rispecchia l'accordo di governo DC-PCI: la DC "garantisce" sul governo e le istituzioni, mentre al PCI spetta il compito di sopire i contrasti sociali, al punto da giudicare "una conquista" questi provvedimenti che, per interessare solo 500.000 giovani su 2.000.000 di disoccupati, comporteranno ulteriore divisione e discriminazione.

Secondo noi la legge favorisce i seguenti obiettivi padronali :

- a) legalizzare il lavoro precario e il part-time: la crisi espelle dal lavoro innanzitutto le donne, in quanto manodopera con scarso potere contrattuale e in quanto il taglio della spesa pubblica, riducendo i servizi sociali, costringe le donne a casa per lunghi periodi o per una parte della giornata: la legge favorisce tutto ciò;
- b) legalizzare e incentivare il salario sotto-qualifica: i giovani dovrebbero essere retribuiti con il salario minimo per contratti che prevedono un massimo di occupazione di 12 mesi (contratti di formazione-lavoro) non rinnovabili, senza possibilità di aumenti nè di passaggi di qualifica. Viene così peggiorata la normativa dell'apprendistato che prevede tempi più brevi e comunque non fuori qualifica (da notare che un tempo PCI e PSI dicevano di battersi per eliminare l'apprendistato stesso, in quanto rapporto precario e di particolare sfruttamento dei giovani!). Anche la demagogia riformista secondo cui la legge supererebbe la divisione tra lavoro manuale e intellettuale va respinta: di fatto ~~offre~~ lavori di manovalanza a laureati e diplomati, nella pura ottica di deprezzamento della forza-lavoro potenzialmente qualificata e tende quindi a ingenerare tra i lavoratori momenti di confusione politica che rallentano la battaglia per la modifica dell'organizzazione capitalistica del lavoro.

- c) creare un doppio mercato della forza-lavoro: i contratti di formazione-lavoro a tempo determinato creano un canale parallelo a quello del normale collocamento, già di per sé incontrollato e spesso di fatto eluso dalla trattativa privata fra aziende e scuole di formazione professionale soprattutto private. Il fenomeno del clientelismo tenderà a generalizzarsi specie nel settore del pubblico impiego e dei servizi; le iniziative degli artigiani, delle cooperative, dei lavoratori autonomi (come già avviene) accentueranno il ruolo di smistamento clientelare dei giovani da parte delle più grosse forze politiche e dei centri di potere politico-economici;
- d) selezionare l'occupazione stabile: le possibilità minime e comunque tutte affidate alle decisioni dei padroni di trasformare i contratti a tempo determinato in posti stabili, rischiano di comportare una selezione padronale dei giovani, che verranno scelti in base a ovvi requisiti di "gradimento politico";
- e) far rientrare le forze padronali nella gestione della formazione professionale: la legge stessa prevede la possibilità di organizzare corsi aziendali di formazione per quanto concerne la parte formativa dei contratti. Viene così vanificata la conquista della funzione pubblica della formazione professionale e viene ulteriormente frantumato e discriminato il sistema formativo (scuola statale, formazione professionale pubblica, formazione professionale privata e aziendale, apprendistato) rendendone impossibile il controllo pubblico e del movimento operaio organizzato.

Quali sono i principali obiettivi della nostra lotta

Il pericolo principale consiste nel prevalere di una gestione burocratica, priva di iniziativa di massa, chiarezza di obiettivi, capacità di aggregazione: per questo occorre battere tendenze riduttive oggi fortemente presenti nei partiti storici della sinistra e nei loro satelliti e anche inconsistenti aree del sindacato.

Facciamo nostra quindi, l'indicazione di creare immediatamente le leghe dei giovani iscritti alle liste, affinché aderiscano unitariamente al sindacato..

Il punto di riferimento di queste leghe dovrà essere necessariamente il Consiglio di Zona ed esse dovranno condurre una battaglia politica per rivendicare una gestione in prima persona della elaborazione di obiettivi e piattaforme di lotta.

Occorre inoltre costruire come partito momenti di aggregazione politica (collettivi, ecc..) che si pongano come punti di riferimento sia nei confronti delle strutture sindacali di base (CdZ, CDF) sia delle strutture istituzionali e non a livello decentrato del potere locale.

Tutti i contributi alle aziende previsti dalla legge debbono essere rigidamente subordinati a precisi accordi stipulati unitariamente dal Sindacato e dalle strutture rappresentative dei giovani disoccupati, che prevedano le modalità di trasformazione dei contratti di formazione e lavoro in posti di lavoro stabili, fatto salvo il reintegro del normale turn-over che non può in alcun modo essere assolto con le liste speciali, ma deve attingere da quelle ordinarie del collocamento.

Per ottenere questo obiettivo centrale è necessario creare alcune condizioni minime preliminari, tramite una spinta di massa sui seguenti obiettivi :

- 1) una gestione quanto meno "pulita" del collocamento, (stesura graduatorie, attribuzione dei contratti, formazione dei corsi, ecc.). Occorre intanto prorogare il termine del 12 agosto per le iscrizioni: questi tempi imposti dalla legge sono chiaramente "politici" ai fini clientelari. Le commissioni debbono essere convocate in autunno, quando è possibile un maggiore controllo democratico da parte non solo delle strutture sindacali, ma anche delle leghe dei giovani di cui va rivendicata la partecipazione;
- 2) rifiutare l'inserimento di giovani nelle aree del decentramento produttivo e in quella di basso contenuto tecnologico, lavoro parcellizzato o ripetitivo, che di fatto dequalificano anziché qualificare la forza-lavoro giovanile;
- 3) condurre una battaglia di massa perchè passi a livello sindacale e tra i giovani il rifiuto dell'inserimento caso per caso, con rapporto diretto e singolo tra giovane e padrone;
- 4) puntare all'inserimento dei giovani "a tempo indeterminato" (così come previsto dall'accordo Regione-Sindacati) in aziende che si inseriscano in progetti per lo sviluppo di produzioni di utilità collettiva: es.: settore agro-alimentare e agro-industriale; edilizia sociale ed abitativa;
- 5) costruire un rapporto stretto con i CdF per controllare i tipi di assunzione, il livello professionale e l'utilizzo dei giovani da parte dell'azienda nella prospettiva, rigidamente contrattata, della stabilità del posto di lavoro;
- 6) sviluppare l'utilizzo di tutte le clausole (migliorative rispetto alla legge) dell'accordo Regione-Sindacati, sconfiggendo i tentativi, specie della Regione, di modificarne gli aspetti positivi e le tentazioni di lasciarlo cadere che affiorano nel sindacato;
- 7) puntare all'inserimento in azienda con salario di qualifica (dove possibile anche durante il primo anno, in tutti i casi alla fine del contratto di formazione/lavoro);

o/..

8) attrezzare tutti i compagni e tutti i giovani attraverso la conoscenza anche delle norme minime, per combattere tutti gli abusi.

Queste linee valgono per tutti i settori. Un discorso particolare meritano però le iniziative nel settore agricolo e quelle nel pubblico impiego.

Principali obiettivi nel settore agricolo

La legge prevede che le Regioni assumano iniziative per l'occupazione giovanile in particolare nei settori: terre incolte, terreni demaniali, trasformazione dei prodotti agricoli, gestione dei servizi tecnici per l'agricoltura. Gli articoli che riguardano questo settore sono estremamente fumosi, imprecisi, burocratici e privi di garanzie del necessario sostegno economico. Sono scoraggiate di fatto le iniziative che non siano legate a strutture e imprese già esistenti ed economicamente in grado di sostenere l'aggravio economico iniziale. In particolare:

- art. 18 : GLI STANZIAMENTI SONO VINCOLANTI ALLE SOLE cooperative che associno dal 40 al 70% di giovani: ciò significa che i settori più poveri della nostra agricoltura sono discriminati a vantaggio di agrari, grossi professionisti e cooperative già avviate che possono costituire cooperative fittizie per avere i finanziamenti;
- art. 19 : La prospettiva di poter disporre di terre incolte o mal coltivate dai proprietari è illusoria: i proprietari assenteisti stanno già correndo ai ripari seminando all'impronta per dimostrare che sono "imprenditori" e poter godere dei vantaggi della legge facendo iscrivere alle liste figli, nipoti, e clienti "giovani e disoccupati";
- art. 21 : SONO PREVISTI CONTRIBUTI PER l'assunzione triennale di un tecnico agricolo per imprese singole o associate: è da rifiutare perchè favorisce solo le imprese capitalistiche e le cooperative già affermate che potenziano così la loro capacità tecnica a danno di quelle più deboli.

In positivo occorre :

- creare demani pubblici con il patrimonio degli enti pubblici e morali (circa 12000 ettari nella sola provincia di Bologna), contro la tendenza DC e PCI di promuovere la proprietà privata e polverizzata della terra a scapito di un patrimonio sociale difficilmente ripristinabile;
- contrattare con la Regione l'attuazione di piani per l'impiego di giovani qualificati nel censimento delle terre incolte, nelle opere di difesa del suolo e di forestazione, nell'assistenza tecnica attraverso strutture pubbliche di zona;

- costituire quindi "condotte agricole zonali" (che coprano 50-100 aziende) collegate tra loro e alternative alla miriade di enti pubblici e privati che finalizzano e strumentalizzano l'assistenza alla vendita dei prodotti;
- ampliare la ricerca pubblica, collegandola ai piani di riconversione, in particolare per quanto riguarda sperimentazione agricola (siamo il paese più arretrato della CEE), ricerca alimentare, repressione frodi nelle industrie di trasformazione (vi sono in Italia solo una facoltà e 4 istituti tecnici specializzati in tecnologie alimentari);
- superare la riserva dei contributi "a chi ha la qualifica di coltivatore diretto" (di fatto i figli di contadini che spesso lasciano la terra): si tratta quindi di superare la "logica di impresa" di gran moda tra i partiti e le cooperative di sinistra, dimentichi del fatto che la cooperazione può rappresentare una via alternativa al capitalismo.

Principali obiettivi nei "servizi socialmente utili"

Occorre contrastare la tendenza governativa ad interventi puramente assistenziali in questi settori (vedi riserva del 70% dei contributi al Mezzogiorno), come pure l'ottica riformista che considera comunque improduttivi questi interventi. La facile combinazione di questi due punti di vista, unita alla eterogeneità degli interventi previsti dalla legge, può facilmente determinare una gestione riduttiva, che assegna ai giovani precari i lavori più ripetitivi e subalterni, del tutto privi di utilità sociale e finalizzati solo al ripristino del potere burocratico nell'amministrazione pubblica statale e degli enti locali.

E' quindi estremamente improbabile la positiva immissione dei giovani senza una profonda revisione dei processi lavorativi, dell'organizzazione degli uffici e dei compiti amministrativi, dei sistemi di controllo democratico sulla P.A.. In più la scarsa consistenza e capacità di controllo del Sindacato in questi settori rischia di non contrastare in alcun modo la gestione clientelare (per alcuni versi già prefigurata dai contratti trimestrali già in corso in molti comparti) della legge.

Un'altra difficoltà è costituita dal fatto che mentre per gli altri settori l'unico ente gestore della legge è la Regione (che va quindi individuata come controparte naturale per determinare tutte le garanzie che abbiamo esaminato) nel pubblico impiego le iniziative possono indifferentemente essere degli uffici statali, dei comuni e della regione stessa, con le ovvie conseguenze di frantumazione e disomogeneità delle iniziative e delle modalità operative.

In sintesi dobbiamo puntare a :

- contrastare progetti di enti che presentano i ruoli ordinari scoperti, ma pretendere la copertura con i concorsi ordinari (questo obiettivo corrisponde alla copertura preliminare del turn-over in fabbrica);
- riportare all'interno della normativa della legge di preavviamento tutti i casi già presenti di lavoro precario (contratti trinestrali) e di appalti soprattutto negli uffici periferici dello Stato;
- riservare i progetti in ampia prevalenza alla manodopera femminile scolarizzata, superando il minimo salariale previsto dalla legge;
- attuare un controllo preventivo su tutti i progetti (prima che siano inviati al CIPE) degli uffici statali e di enti locali, privilegiando i progetti legati alle riforme (ad es. catasto, fisco, controllo nocività) e subordinando altri (ad es. Beni culturali) a precise garanzie di continuità dell'intervento e stabilizzazione dell'impiego;
- promuovere iniziative per la verifica diretta da parte dei compagni e del sindacato sulla correttezza di metodo e di merito degli interventi proposti e attuati nella P.A.;
- gestione unificata della parte formativa dei contratti;
- nel rprosieguo della gestione della legge opporsi a che vengano aperti nuovi contratti precari, finchè non sono stati trasformati in posti stabili i precedenti.

MODENA

BOLOGNA, 26 LUGLIO 1977

DEMOCRAZIA PROLETARIA
Via S. Carlo n. 42 - BOLOGNA
Telefono 27.89.27